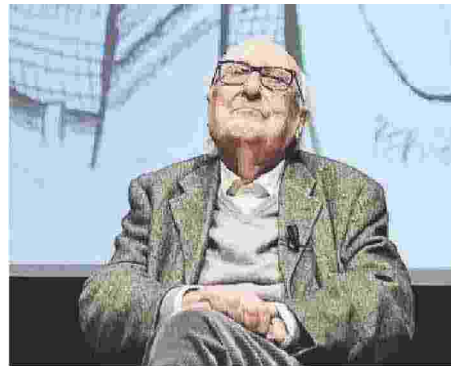


IL POLIZIESCO SCRITTO NEL 2005 E RIVISTO NEL 2016, È AL MOMENTO L'ULTIMO SCRITTO, SALVO INEDITI

«Riccardino», l'addio di Andrea Camilleri

L'ultima, introspettiva, indagine di Montalbano



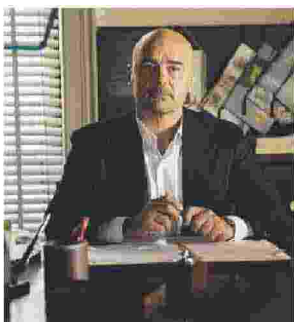
L'AUTORE Andrea Camilleri

di ENZO VERRENGIA
E molto complesso, se non proprio complicato, il congedo definitivo di Andrea Camilleri dai lettori, e con il suo, quello di Montalbano. A un anno dalla morte dell'autore, esce *Riccardino*, da lui scritto già nel 2005 e poi rivisto nel 2016. Non ci si attenda il classico giallo mediterraneo cui si era abituati seguendo la serie romanzo dopo romanzo, racconto dopo racconto, film televisivo dopo film televisivo. Certo, si può essere ingannati dall'inizio che più classico non si può: una telefonata mattiniera di Catarella avverte il commissario dell'ennesimo omicidio. Ma si tratta di una trovata che Camilleri adopera magistralmente per «agganciare» il suo pubblico. Perché ben presto la narrazione deraglia su un binario del tutto inusitato, quello della metaletteratura, ossia del dialogo interno fra scrittore e personaggio.

Prima di arrivarci, comunque, Camilleri sciorina tutti i capisaldi da lui stesso costruiti per l'intero

ciclo. A partire da una sorpresa iniziale. Le telefonate di avvio in realtà sono due. La prima è proprio quella di Riccardino, l'individuo che dà il titolo al libro. Sveglia Montalbano da un sonno appena giunto dopo una notte di veglia agitata. Riccardino ha sbagliato numero, e credendo di rivolgersi al destinatario autentico della chiamata, lo sollecita a non tardare all'appuntamento davanti al Bar Aurora. Con i suoi pronti riflessi, quando c'è da inserirsi in quel «fiatro» sempre denso di incognite che è la vita reale, Montalbano finge di essere la persona cui Riccardino voleva parlare e assicura che ci andrà. In seguito arriva la suonata di Catarella, che lo avverte dell'omicidio dello stesso Riccardino, tale Riccardo Lopresti, direttore della filiale di un'importante banca isolana.

La vittima è stata uccisa da un centauro in moto, con casco integrale. All'assassinio hanno assistito i suoi tre inseparabili amici di una vita: Mario Liotta, Alfonso Licausi e Gaspare Bonanno. Un terzetto di geometri, tutti impiegati in un'azienda estrattiva.



ZINGARETTI Montalbano in tv

Di qui l'ovvia diramazione dell'indagine nei rivoli di possibili serezi fra i «quattro moschettieri», con relativi sospetti appuntati sul Licausi, che Riccardino cornificava con la moglie. Un gomitolo di indiscrezioni e dicerie che il fido ispettore Fazio dipana con la sua nota solerzia di segugio.

Ma ecco che gradualmente s'insinua in Riccardino il vero protagonista, che è l'Autore. Camilleri si chiama in prima persona a interloquire con Montalbano. In comune hanno la stanchezza anagra-

fica. Il primo nel 2005 aveva compiuto 80 anni ed avvertiva la fatica della scrittura. Il secondo, più giovane del suo creatore, risentiva già da precedenti episodi l'incedere della tarda età. Si pone poi il confronto con «l'altro» Montalbano, quello della TV, che ha il vantaggio di poter operare sulla scorta dei copioni accuratamente preparati per lui. E con il suo successo ha condizionato il suo alter-ego cartaceo.

Allora l'indagine sulla morte di Riccardino diviene una partita a due sul filo di una trama che Camilleri e Montalbano affrontano in competizione. Gli indizi si rimandano a vicenda in uno specchio di ipotesi che culminano, verso il finale, nella scaletta proposta dallo scrittore alla sua creatura per consentirgli di dipanare l'enigma poliziesco.

La spunta il commissario, che si impadronisce dell'intreccio e lo dipana con un procedimento che travalica ogni possibile aspettativa di lettura.

● Andrea Camilleri, «Riccardino» (Sellerio, pp. 304, Euro 15,00)

